



EDITORIALE

LA RELIGIONE? NON SI CITA PER EDUCAZIONE

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Encomiabile e opportuno l'intervento del presidente del Coni Gianni Petrucci: «Basta bestemmie in campo – ha detto la massima autorità dello sport italiano –. Non è una questione di religione, ma di civiltà». Nel medesimo tempo un concorrente veniva espulso dal «Grande Fratello» per un'impresca in diretta. Non v'è dubbio che la bestemmia venga meno alle regole dell'educazione e rappresenti un'offesa del patrimonio culturale e civile del nostro Paese. Però è quanto meno curioso che per far accettare una norma, un divieto, una semplice indicazione, si senta sempre il bisogno di dire che l'eventuale accettazione non deve avvenire in nome di principi religiosi, ma in virtù di obblighi civili, diciamo pure laici, quasi che ci dovessimo scusare di proporre un'idea o un comportamento sulla base di motivazioni connesse con la fede religiosa. Il collegamento con la vicenda Buttiglione può apparire un po' forzato, ma, a ben pensarci, pure in quel caso non si è perdonato al politico italiano il ricorso a una categoria eminentemente religiosa qual è quella di peccato. Non è forse anche questo un modo per espellere la dimensione religiosa dal tessuto della nostra cultura? È giusto ribadire, come si è fatto nel caso della querelle sul Crocifisso nei luoghi pubblici, che il valore di determinate scelte non dipende soltanto da valutazioni di ordine religioso; ma di qui a escludere e persino condannare qualsiasi riferimento alla religione il passo è lungo. Da più parti sta emergendo una vera e propria allergia al cristianesimo: chiunque può fare appello a qualsiasi ragionamento, anche al più strampalato, ma se le sue posizioni si richiamano al credo cristiano, ecco alzarsi subito alti strepiti. Dunque: non bisogna bestemmiare perché, come suol dirsi, non sta bene, ma anche perché un giorno a un uomo salito su un monte fu comandato di non nominare il nome di Dio invano. Civiltà e religione non si oppongono, né si escludono.

Semaforo Verde

Nablus: non sparate sullo «scudo blu»

◆ Uno scudo blu, simbolo di difesa previsto dalla Convenzione dell'Aja, sventola su edifici storici palestinesi a Hebron e Nablus grazie al progetto-pilota italo-palestinese di Fabio Maniscalco, già responsabile dell'Esercito italiano per la protezione dei beni culturali in Bosnia e ora direttore dell'Osservatorio permanente per la protezione dei beni culturali in aree di crisi (Isform). Il ponte di Mostar, i Buddha di Bamiyan e il Museo di Baghdad non sono morti invano.

Semaforo Rosso

Babbo Natale porta via troppo spazio

◆ Babbo Natale occupa troppo posto nei grandi magazzini, così a Londra si decide di farne a meno. A 7 settimane dal Natale, le richieste per il personaggio che accoglie i bambini nella zona dei negozi sono solo 93, contro le 602 del 2001. Motivo? Babbo Natale ingombra spazio che può essere usato per le promozioni, meglio se accompagnate da personaggi tv che attirano molto di più di quell'anziano signore barbuto e panciuto. Chissà, forse se lo metteranno a dieta, occuperebbe meno spazio...

AGORÀ



CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT



Arte

A Napoli le ultime domande di Caravaggio

PAGINA 22



Intervento

Vigini: dal Forum del libro di Bari decalogo per leggere

PAGINA 23



Musica classica

Stockhausen si racconta in pubblico

PAGINA 25



New York

Maratona anno 35 In 45 mila nella Grande Mela

PAGINA 28

DIBATTITO. A 1650 anni dalla nascita, il vescovo di Ippona stupisce ancora per la sua attualità



Agostino fa lezione di retorica secondo un bassorilievo medievale dei Maestri campionesi

LE CELEBRAZIONI

Il ritorno a Roma

Sette giorni di eventi per ricordare il 1650° anniversario della nascita di sant'Agostino, le cui spoglie (sepolte a Pavia) vengono accolte oggi alle 18 nella basilica di Sant'Agostino a Roma. Molte le celebrazioni religiose (coi cardinali Saraiva Martins, Re, Grocholewski, Poupard, Sodano, Ratzinger, Trujillo) e i concerti di musica sacra. Da martedì a giovedì è previsto un convegno, aperto alla Camera dal professor Antonio Pieretti e che proseguirà poi alla Sapienza con interventi di Manlio Simonetti, Luigi Pizzolato, Luigi Alici, Piero Coda, Nello Cipriani, Isabel Bochet, Armando Torno, Massimo Cacciari, Eugenio Borgna e Antonio Lombardi.

MONASTERI D'EUROPA
SORGENTI DI CIVILTÀ
E. Messori, F. Carlini, T. Spina
Da Bobbio a Gratiolara e Sona a Sile: i volti di G. Lual, i ritratti di Van der Laan

LUOGHI DELL'INFINITO

In edicola con Avvenire

ANZITUTTO

Nolte: l'Europa parli all'islam, se vuol salvarsi

◆ Ernst Nolte, l'amato-odiato storico tedesco accusato di indulgenza col nazismo, non è da meno con l'islam: «L'Occidente e Bush devono imparare a dialogare con i musulmani o spariranno – ha detto ieri a Torino in un incontro su «Islam e Occidente. Guerra o pace?» –, foss'anche solo per una questione demografica». Nolte pensa all'Europa, di cui riconosce la superiorità ma che è a rischio di estinzione: «Quella di oggi tra islam e Occidente non è guerra ma guerriglia. Se si trattasse di una guerra come quelle di una volta, l'Occidente vincerebbe perché le sue forze sono incredibilmente superiori; invece si tratta di una guerriglia che durerà anche decenni. Anzi è meglio parlare di guerriglia al plurale, di eventi non facilmente ponderabili, di azioni sorprendenti». E l'Occidente deve difendersi con intelligenza e umiltà, senza pensare che l'unica via sia una «stupida guerra armata».

C'è un giallo sul primo giallo all'italiana

◆ Napoli contro Firenze. O, meglio, Francesco Mastriani contro Jarro. Autore, il primo, de «Il mio cadavere», un romanzo del 1852 che, secondo il critico Massimo Siviero, rappresenterebbe il primo esempio di racconto poliziesco italiano. Una primogenitura che Siviero ha già sostenuto nel suo saggio «Come scrivere un giallo napoletano» (edito l'anno scorso da Graus) e che torna a difendere oggi, dopo la pubblicazione presso Aliberti de «I ladri di cavaveri» del già ricordato Jarro, al secolo il fiorentino Giulio Piccini: un libro del 1883 che viene presentato dal curatore Claudio Gallo come la prima detective story firmata da un italiano. Una definizione che, secondo Siviero, va invece attribuita al romanzo del partenopeo Mastriani. Da notare che, in ogni caso, gli autori di casa nostra giocano d'anticipo rispetto allo Sherlock Holmes di Conan Doyle, che fa entra in scena soltanto nel 1887.

Dopo 7 anni la Maraini torna al romanzo

◆ A distanza di sette anni dal precedente, intitolato «Dolce per sé», entro la fine del 2004 uscirà il nuovo romanzo di Dacia Maraini. La scrittrice ha lavorato tutta l'estate, nella sua casa-eremo in Abruzzo, per consegnare alla Rizzoli il libro in tempo utile. C'è grande attesa per questa opera, annunciata come il bestseller della stagione invernale: si intitola «Colomba» e il racconto sarà lungo circa 500 pagine. Dov'è finita Colomba? Da questo interrogativo parte la trama. Di lei non restano che la bicicletta abbandonata e i misteri di un bosco abruzzese. La nonna si dedica alla ricerca della nipote scomparsa; è lei a raccontare le storie spezzate della sua famiglia. Riuscirà a ritrovare la nipote? Tra l'uscita di «Dolce per sé» (1997) e il nuovo romanzo, Dacia Maraini ha pubblicato «Buio», raccolta di racconti con cui ha vinto il premio Strega nel 1999, e l'autobiografico «La nave per Kobe» (2001).

DI EDOARDO CASTAGNA

La pubblicazione dell'*Opera omnia* di Agostino è giunta a conclusione, e l'editrice Città nuova celebra l'evento con il convegno «Universalità cristiana e pluralismo delle culture. Attualità di sant'Agostino» in programma a Roma, presso l'università La Sapienza, nei prossimi giorni. I dibattiti andranno in cerca dell'attualità del pensiero agostiniano (anche se Agostino – osserva il filosofo Massimo Cacciari, che interverrà alla tavola rotonda conclusiva dedicata alle *Confessioni* – ci offre una splendida inattualità. Le sue riflessioni sull'interiorità seminano il dubbio, la ricerca su di sé, il mettersi in discussione. Tutte cose che oggi si vedono poco). Nell'epoca attuale il tema dell'identità è avvertito, «ma le alternative che si stanno imponendo stritolano la vera discussione. Da un lato c'è chi proclama la propria identità con cieca sicurezza, al di là di ogni possibilità di dialogo. Dall'altro c'è la melassa di chi ritiene che tutte le posizioni siano uguali, indifferentemente. In mezzo, i pochi che vorrebbero ragionare sul serio sul tema dell'identità vengono screditati». Da Agostino, che come noi ha vissuto il crepuscolo di un'epoca, giunge un richiamo completamente diverso: «L'interiorità è posta al centro della filosofia. La conoscenza degli oggetti esterni passa necessariamente attraverso

la conoscenza di sé. In fondo è già la radice dell'idealismo, che al centro di tutto mette l'identità». «Agostino – aggiunge lo psichiatra Eugenio Borgna, che interverrà al convegno giovedì – ci ha lasciato un monito fondamentale: considerare sempre l'intreccio, proprio dell'uomo, di memoria e speranza». Il percorso agostiniano verso l'interiorità offre spunti che si ritrovano nella moderna psichiatria: «I disturbi psichici sono tutti interpretabili attraverso quel cammino misterioso che porta verso l'interno dell'uomo. Qui vediamo l'agostiniano scarto tra il tempo cronologico degli orologi, estraneo ai problemi dell'uomo, e il tempo vissuto». Passato e futuro si raccolgono nel presente; Agostino sottolinea il ruolo giocato dalla memoria e dall'attesa, che insieme all'attenzione del presente costituiscono il tempo reale proprio dell'uomo. «Analizzando il tempo interiore – prosegue Borgna – ci avviciniamo ai problemi della malinconia, una sofferenza che nasce proprio dal venir meno di una dimensione temporale. Il malinconico si ripiega sul passato e "manca" di futuro, ovvero del tempo della speranza». Agostino ci rammenta che il futuro sta già sempre arrivando, «anche attraverso il vento

gelido dell'angoscia, di quella morte imminente che ritroviamo al centro delle riflessioni di Husserl o di Kierkegaard». Solo una considerazione piena di ciò che accade nell'anima – o nell'interiorità, preferirebbe Husserl – rende possibile una terapia efficace. Senza esperienza interiore non esiste nemmeno l'esperienza degli altri, segnala Agostino, ma oggi siamo poco attenti ad ascoltare la vita dell'anima. «E questo – conclude Borgna – mina la capacità di dialogare con il "diverso". Ogni cultura ha una matrice interiore e da questa linfa, da questo agostiniano impegno di vedersi dentro, ci viene la capacità di far nostro, ripensandolo, quello che pensano gli altri. Ma questo diventa impossibile quando si dipende da un'ideologia: allora non si dialoga con l'altro, perché l'ideologia proclama il valore assoluto della propria verità. Da questa dipendenza si può uscire proprio ricordando la matrice culturale comune a ogni uomo: la comprensione dell'altro si radica nella nostra stessa interiorità». Agostino come modello di

dialogo interculturale? Cacciari è scettico («La sua battaglia cercava il trionfo del cristianesimo, in una continua espansione. Su questo Agostino è chiarissimo»), ma il semiologo Antonio Pieretti – che ha curato diversi volumi dell'*Opera omnia* e che martedì, alle 17.30 presso la biblioteca della Camera dei Deputati, terrà la prolusione del convegno romano – fa comunque notare che «Agostino sottilmente distingue una giustizia che vuole tutti uguali da una giustizia che dà a ciascuno secondo la sua natura. Il primato non spetta tanto alla giustizia quanto al bene, a ciò che ogni uomo è nella sua individualità. Così si raggiunge un'armonica unione di particolare e universale che garantisce il rispetto di tutte le sfere di vita dell'individuo». Il problema del pluralismo culturale non può essere ridotto a procedure giuridiche, come si tende a fare spesso. Agostino mostra che è uno schema inadeguato e propone un più alto modello: «La sua sintesi di classicità e cristianesimo è un esempio da imitare. Purtroppo oggi si tende piuttosto a creare opposizioni, e larga parte della società occidentale descrive le conquiste civili come opposte, anziché complementari, al cristianesimo. Mentre la convivenza – conclude Pieretti – non è tener conto soltanto di ciò che accomuna, ma è partire dalla differenza per trovare un accordo condiviso e superiore».

Cacciari: la sua riflessione sull'identità oggi è centrale
Borgna: gli studi sul tempo spiegano la depressione
Pieretti: modello di pluralismo